Anno XI n. 35 del 26 ottobre 2019 Copia omaggio

RMFonline.it
Varese

Editoriale

OSSIGENO
La destra che aiuta a respirare la sinistra
di Massimo Lodi

Il governo durerà? Ma sì che durerà, nonostante tutto. Conte ha bisogno di consolidare l'immagine bis di sé stesso, molto diversa dalla prima, contaminata di sovranismo. Zingaretti non può permettersi d'andare al voto subito, pena una rovinosa caduta di favore pop. Idem la pensa Di Maio, del quale l'anticipata chiusura di legislatura sancirebbe la fine politica, oltre che la riduzione ai minimi termini dell'M5S. Renzi infine chiede tempo per dare consistenza al suo neo partito, che mira a collocarsi nell'area di centro, sottraendo consensi (sia pure quei pochi rimastigli) a Berlusconi. Dunque la maggioranza che sostiene il premier non lo sfratterà, in ciò confortata dal popolo dei peones albergati alla Camera e al Senato: chi li rieleggerebbe più se fossero spediti a casa? E che cosa farebbero alcuni (molti) di loro, che un lavoro non l'hanno?
Ma c'è dell'altro a beneficio di Conte, finché non sarà avvicendato come fu per Letta. C'è la non volontà del centrodestra, e specialmente della destra destra salviniana, di rimandare ai seggi le folle (residuali: l'astensionismo s'annuncia dilagante). Al di là dei discorsi di piazza, roboanti e demagogici come il luogo e la commedia richiedono, esiste la consapevolezza che si dovrà lavorare parecchio, prima di ripresentarsi agl'italiani esibendo una credibile patente di buoni governanti. L'ha fatto intendere il Capitano in persona nel comizione di piazza San Giovanni quando, in un passaggio cruciale, s'è raccomandato all'imperativo di "...tornare a Palazzo Chigi dalla porta principale, studiando, incontrando, valutando". Ovvero: è decisivo darsi una struttura progettuale finora mancata, né si può ritenere che bastino grida scomposte utili a infiammare i fans del momento, e però non a guidare il Paese.

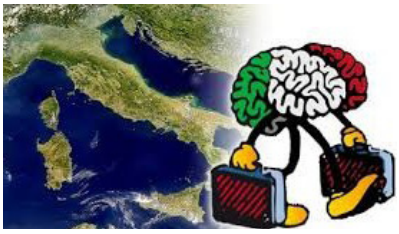
La destra in piazza

Difatti gli slogan piovuti sugli astanti avevano il sapore del vecchio. Meno tasse, più sicurezza, basta con gl'immigrati, prima gl'italiani e via banalizzando. Nulla di specifico, tanto di vago. Battute, ironie, sarcasmi. E poi? Poi la presa d'atto della realtà. Che impone una strategia diversa e d'insieme: competenze, alleanze, visioni in linea con l'adeguamento dell'idea liberaldemocratica alla contemporaneità globale, dismettendo le incompiutezze causa del fallimento gialloverde. Perché tutto questo avvenga, sono richiesti mesi, forse anni, e naturalmente soprassalti/idee nuove, donne/uomini nuovi. Una simile prospettiva soccorre -dandole ossigeno e aiutandola a respirare- la contestatissima intesa Pd-M5S-IV, fino a quando maturerà (se maturerà) l'attimo idoneo a mandarla in frantumi.
Un ritorno al passato tradizionale non serve al centrodestra. Berlusconi lo vorrebbe, Salvini e Meloni no. Ma Salvini e Meloni hanno ancora la convenienza/l'obbligo di tenersi caro Berlusconi. Dunque, nelle more della costrittiva situazione, preferiscono adoperarsi sottotraccia, cercando fra l'altro d'evitare la diaspora dei forzisti, platealmente chiamati da Renzi nei ranghi dell'Italia Viva. Un modo per certificare la morte del potente esercito azzurro, che risale in disordine e (quasi) senza speranza le valli discese con orgogliosa sicurezza.

Noterelle

ANDATI ALL'ESTERO
Quest'Italia che invita i giovani all'addio
di Emilio Corbetta

Mio figlio è andato all'estero. È andato via, oltre l'oceano. Ma anche l'altro figlio è andato via, meno lontano ma anche lui in un'altra Nazione.
La globalizzazione, il villaggio globale ha scalfito la mia famiglia, l'ha indebolita? No! L'ha rivoluzionata ma negli affetti l'ha rafforzata perché fortunatamente la tecnologia dei nostri giorni permette reali contatti importanti e l'affetto è più profondo, più vivo perché questo il risultato dello stimolo provocato dalle distanze. Con il figlio più lontano anni fa, appena partito, ci scambiavamo lettere quindicinali, vergate a mano su fogli di carta particolarmente sottili e leggeri per farli rientrare nel valore della spesa coperta dal francobollo. Si poteva anche allora telefonare, ma era "una botta" di dollari! Oggi si riesce a parlarci e vederci sui piccoli schermi, ma comunque la loro assenza concreta pesa.
Senti la loro mancanza e li pensi con maggior intensità, con maggior affetto. Fenomeno legato alle distanze? Forse. Quando ero bambino c'era la guerra. Ogni giorno avevo modo di ascoltare le conversazioni delle madri, amiche della mia, tutte aggrappate con angoscia al pensiero dei figli al fronte, o fuggiti sui monti o prigionieri a patire la fame nei campi di concentramento dove si lavorava faticosamente e si moriva facilmente. E nel contempo queste mamme (le famiglie allora erano numerose) quante tensioni avevano con i figli rimasti a casa! Contrastanti le reazioni legate alle distanze diverse, ma non dimentichiamo la precarietà dei quei tempi. Ero piccolo e non potevo capirne di psicologia, ma restavo sconcertato.
Come detto, adesso le distanze sembrano più corte rispetto al passato ma pesano ugualmente molto.
Perché tanti nostri figli se ne vanno all'estero? Veramente molti sono gli stimoli che influiscono sulle loro scelte
Sono andati via attratti da altre culture, da altri modi di vivere, da altre società pur sapendo che avrebbero dovuto faticare molto, che avrebbero incontrato difficoltà, ma forse meno che da noi e poi là non avrebbero dovuto ingoiare le offese intellettive e psicologiche che l'attuale società italiana infligge ai giovani impedendo loro di realizzarsi. Società dove "l'avere famiglia " sembra essere la base per raggiungere una apparente autonomia, ma che in definitiva imbriglia la tua volontà e capacità di studiare, lavorare, affrontare e risolvere problemi senza sfuggirli, anzi amando d'esserne intrigato. E questa può essere una motivazione.
Studiare, leggere, sperimentare, affrontare l'influenza dell'ambiente, saper rielaborare il tutto dentro di te migliorando la



realtà dovrebbero essere i moti dei nostri giovani che invece numerosi restano penalizzati, inibiti: scoraggiati non cercano il lavoro e rinunciano alla cultura, valori che invece altre società nostre concorrenti danno la possibilità di soddisfare. È questa la causa? O banalmente è il sogno d'avventura, di novità, il fascino di altri ambienti creduti più belli?
La storia ci dice che l'Italia era luogo dove si realizzavano grandi cose. Era vita feconda, più giusta e chi meritava veniva valorizzato (anche se molto spesso sfruttato). Poi le cose sono mutate; imperava la miseria e specialmente tra la fine e gli inizi del secolo scorso si andava in tanti all'estero per fame.
Questa "fuga di cervelli" diventa la cartina di tornasole che mostra quanto sia difettosa la nostra società incapace di correggersi e valorizzare il tesoro di intelligenze che possiede, veramente numerose e pronte a dare frutti positivi, che attualmente vanno ad arricchire altre società.
Errati modi di fare investimenti e usare le possibilità offerte dai capitali, il dare importanza a realtà effimere elevate falsamente a grandi valori piuttosto che alle reali necessità delle persone, la corruzione in troppe aree, l'esasperare la "paura" diffusa e il senso di insicurezza, l'illudere la gente con promesse irrealizzabili, il dare spazio agli ignoranti e ai supponenti, l'incubo della burocrazia : è lunghissimo l'elenco che scoraggia i giovani e più che giustificato appare il cercare altrove una realtà più equa, magari anche complicata e faticosa : resta il fatto che se vogliono realizzarsi devono andarsene. Questo è il dramma!

Società

ESSERE ADOTTIVI
Dibattito sulle problematiche degli adulti
di Maniglio Botti

Essere genitori – si dice – è complicato. Lo è altrettanto essere figli. Soprattutto se nel prosieguo della vita e nel legame (sia esso di sangue o no) si prende coscienza dell'essere figli adottivi e si riflette, da parte dei genitori e anche dei figli, su di una scelta d'amore che era stata fatta suo tempo e che dev'essere ogni giorno rinnovata e, in un certo senso, rielaborata.
Di questi temi, determinanti nella vita e negli affetti di singole famiglie e persone ma importanti anche se proiettati in un generale interesse della collettività, si discuterà ancora tra un paio di settimane, sabato 9 novembre, in un palcoscenico nazionale, nel salone dell'Impact Hub di Firenze.
Anche stavolta l'iniziativa è di un gruppo di volontari che s'è riunito sotto la definizione Legami Adottivi e che ha preso il via grazie a quattro donne adottive le quali per motivi professionali e interessi personali si occupano delle tematiche dell'adozione: Devi Vettori, Maria Forte, Sangeetha Bonaiti e Juliana Papurello. E perché, ancora, la location di Firenze. È qui che la scorsa primavera si tenne il convegno Legami adottivi, tra appartenenza e identità. Da questo convegno lo sviluppo di due filoni innovativi che hanno dato carattere e impronta al programma: l'apertura, per la prima volta in tale ambito di uno spazio di riflessione dedicato nello specifico ai partner (coniugi e compagni di vita) degli adottivi adulti; l'ingresso nel pool organizzativo e di studio di quattro importanti psicoterapeuti e pedagogisti: Daria Vettori, Massimo Maini, Joyce Maineri, Luca Garavaglia.
"Dall'incontro di giugno – hanno detto Devi, Maria, Sangeetha e Juliana – sono emersi interessi e riflessioni sia tra i partecipanti sia tra la comunità delle persone che sono coinvolte per motivi di relazione e di lavoro nel tema dell'adozione osservata da noi adulti. Ora s'è fatta avanti anche la proposta di un convegno a porte aperte per riflettere ancora e analizzare l'adozione oltre il concetto di 'figlio adottivo' ma attraverso più fasi di relazione con gli amici, in coppia, con l'arrivo dei figli e dunque dal punto di vista del partner".
L'incontro di sabato 9 novembre trova il sostegno di diverse associazioni di volontariato (Care, Italia Adozioni, Ciai, Istituto degli innocenti). È rivolto in particolare alle famiglie ma naturalmente a operatori sociali, insegnanti, ricercatori e persone interessate all'adozione, adottivi adulti e loro compagni di vita. Le tavole rotonde e i dibattiti saranno condotti da Monya Ferritti, presidente del Care (Coordinamento delle associazioni familiari adottive e affidatarie in rete).
L'accoglienza avrà luogo a cominciare dalle ore 9. Incontri, dibattiti, tavole rotonde si protrarranno per l'intera mattinata. La partecipazione prevede costi di sostegno organizzativo: 25 euro per operatori psicosociali, famiglie, associazioni, enti autorizzati; 15 euro studenti universitari e persone adottate; 10 euro le persone che hanno già partecipato al convegno di primavera.
Per informazioni e eventuali iscrizioni: legamiadottivi@gmail.com

Attualità

L'OBOLO
San Pietro, il Papa, gli affaristi
di Sergio Redaelli

Speculazioni immobiliari con i soldi dei poveri. Il nuovo scandalo che scuote il Vaticano è un passaggio obbligato sulla strada della trasparenza voluta da Francesco. I magistrati del papa indagano su una complicata storia di palazzi di lusso acquistati nel centro di Londra dalla Segreteria di Stato, di progetti d'investimento in piattaforme petrolifere al largo delle coste africane, di finanzieri d'assalto e astuti mediatori, legati alle banche, che probabilmente si sono arricchiti con i soldi del Vaticano. L'inchiesta entra a piedi uniti nel misterioso mondo della curia degli affari. Dolorosa fin che si vuole, ma necessaria per portare avanti l'opera di pulizia che sta a cuore a Bergoglio. L'indagine ha finora provocato la sospensione di cinque dipendenti della Santa Sede tra cui il direttore dell'autorità Antiriciclaggio per non aver vigilato, al sequestro di computer e materiali digitali e all'avvicendamento del capo della gendarmeria pontificia, a cui non viene perdonato di aver pubblicizzato con troppo zelo la circolare interna con le foto segnaletiche degli indagati. Un documento che doveva restare riservato. Ma quel che più colpisce l'opinione pubblica è l'accusa mossa ad organismi vaticani di avere usato - per spericolate speculazioni finanziarie - le offerte dei fedeli ricevute dal Santo Padre e destinate a finanziare le opere di carità.
L'Obolo di S. Pietro è il contributo spontaneo dei fedeli al papa in auge da secoli. All'inizio fu il denarius Sancti Petri che l'Inghilterra, convertita intorno all'anno mille, pagava per il mantenimento degli anglosassoni a Roma e che polacchi e boemi versavano in cambio di un lume acceso in S. Pietro. La pratica del denarius fu interrotta nel 1534 quando Enrico VIII si fece riconoscere capo supremo della Chiesa anglicana incamerando le offerte per Roma e fu gradatamente dismessa nei Paesi che

venivano man mano investiti dalla riforma protestante. Solo la cattolica Irlanda, sfidando i luterani, continuò a far arrivare a Roma il St. Peter's pence.
Le elemosine ricominciarono nel 1848 con la fuga di Pio IX a Gaeta per sostenere le necessità del pontefice in esilio. E presero l'attuale nome di Obolo di S. Pietro nel 1860 con la perdita delle ricche province pontificie annesse al Regno d'Italia, mentre già dal 1859 gruppi di fedeli raccoglievano il denier de Saint Pierre in Francia e in Belgio. Il denaro andava personalmente al papa che ne disponeva con la massima libertà e alla fine di ottobre 1860 le collette avevano raggiunto la ragguardevole cifra di un milione e 600 mila scudi romani. Il clero pubblicizzava la raccolta delle offerte e i giornali conservatori le sollecitavano riportando i nomi degli oblatori.
La stampa avversaria invece tuonava contro. "Popolo apri gli occhi – malignavano i fogli anticlericali temendo la rinascita del potere temporale – Sai come va speso il denaro che il prete gesuita munge dalle tue tasche? Cinque decimi a Roma, due decimi nelle pignatte dei reverendi, due decimi non si sa e non si può sapere, un decimo per fare un soldato". Nel 1878 Leone XIII ne affidò l'amministrazione a una commissione dipendente dal prefetto dei palazzi apostolici. E nel 1929 vi confluì la somma versata dall'Italia al Vaticano per chiudere la Questione Romana con la Convenzione finanziaria dei Patti Lateranensi e il risarcimento di un miliardo e 750 milioni di lire.
Oggi l'Obolo è compreso fra i beni della Santa Sede, amministrati da una commissione cardinalizia presieduta dal segretario di Stato. Come sappiamo non mancano i problemi. Il nuovo libro-inchiesta di Gianluigi Nuzzi, anticipato da Ezio Mauro su Repubblica, parla di sacro-crac, afferma con documenti inediti che l'Obolo è dimezzato negli ultimi dodici anni (da 101 milioni nel 2006 a 51 nel 2018), che solo 2 euro su 10 vanno davvero ai bisognosi, che l'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica ha i bilanci in rosso e c'è il rischio di fallimento. Una tesi prontamente smentita su Avvenire dal presidente dell'Apsa, Nunzio Galantino.

A destra la sede dell'Istituto per le opere religiose

Galantino nega che il risultato negativo del bilancio sia la conseguenza di "una gestione clientelare e senza regole, di contabilità fantasma e del sabotaggio dell'azione del papa", come è stato scritto. "In realtà - spiega - la gestione ordinaria dell'Apsa nel 2018 ha chiuso con un utile di oltre 22 milioni di euro. Il dato negativo contabile è esclusivamente dovuto a un intervento straordinario volto a salvare l'operatività di un ospedale cattolico e i posti di lavori dei suoi dipendenti". Il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, che fa parte del consiglio chiamato a riformare la curia, conferma. "Dire che il Vaticano è a rischio default è falso e non mi risulta che i soldi dell'Obolo di S. Pietro vengano usati per operazioni finanziarie. Le entrate economiche di cui dispone vengono da più parti, non soltanto dall'Obolo, ci sono anche gli incassi dei musei vaticani. A me sembra che sia in atto una strategia di screditamento del papa". Il vicepresidente della Cei Antonino Raspanti aggiunge: "Il patrimonio finanziario o immobiliare che viene lasciato alla Chiesa deve produrre reddito per portare avanti le opere caritative e missionarie. Altrimenti diventa un peso. Ma deve garantire un reddito senza speculare ed è complicato perché il confine è sottile".

Attualità

QUI MASNAGO, AUSTRALIA?

Serve un masterplan per verificare l'ipotesi

di Cesare Chiericati

Il film l'abbiamo già visto ma sono cambiati gli interpreti. Questa volta sono arrivati dall'Australia. Sono i rappresentanti di un gruppo di investitori interessato, in linea di massima, a rivitalizzare il vecchio Franco Ossola, costruito negli anni '30 e di proprietà comunale, dal dicembre 2018 orfano del Varese precipitato nell'ennesimo baratro finanziario e di credibilità che lo ha cancellato dal panorama calcistico nazionale.
Qualche anno fa c'era già stata una manifestazione d'interesse da parte di un gruppo italiano, con una radice locale, che puntava alla costruzione di un nuovo impianto polivalente e attrezzato dal profilo commerciale. Non se ne fece nulla (ultima giunta Fontana) perché il progetto in sostanza non teneva conto del forte impatto urbanistico che un intervento del genere avrebbe avuto in una area di pregio della città ricca di vaste zone verdi e viabilisticamente nevralgica per tutta la parte Nord della città giardino. Un'area caratterizzata anche da altre funzioni, oltre a quelle sportive, già ben definite e radicate da tempo. Pensiamo ai tre corposi edifici scolastici (la scuola media Vidoletti, il Liceo artistico Frattini, il Liceo scientifico Galileo Ferraris), alla Caserma dei Carabinieri, ai numerosi edifici residenziali, in verità di scarso pregio, lungo via Borghi e a quelli, egualmente scadenti, ma più datati posti alla destra di via Manin e poi anche sulla sinistra dell'arteria salendo in direzione di S. Ambrogio. Per tacere dei centri commerciali Esselunga, Lidl, dell'emporio Euronics e della grande vasca di laminazione delle acque del Vellone, di recente realizzata, in fregio al parco Baragiola.
Già questo semplice elenco suggerisce che un intervento sullo stadio non può essere improvvisato, ma al contrario deve essere a lungo meditato e studiato con tutte la parti in causa. Servirebbe un masterplan dell'intero comparto perché, dicono gli esperti: " Di norma rappresenta lo strumento ordinatore per gli interventi su un comparto urbano da risanare e riqualificare in modo unitario, organico e coerente....Per formulare qualunque intervento che modifichi o integri il tessuto urbano, si dovrebbero esaminare preventivamente, con rigore e competenza scientifica, i bisogni della città e dei cittadini che la vivono per integrare l'area nel contesto d'insieme con un solido impianto urbanistico" (Semi di città pag 22). L'esatto contrario di quanto è stato fatto in Piazza Repubblica dove la fretta nella confezione e nell'approvazione del masterplan da parte dell'amministrazione comunale di allora si sono dimostrate esiziali impedendo una destinazione condivisa degli spazi disponibili dopo il risanamento, ancora tutto da fare, della vecchia caserma Garibaldi.
Il modello cui si ispirerebbe per Masnago la proposta australiana è quello di Melbourne dove il gruppo Centrum Stadia ha realizzato un impianto che ha fatto da volano economico a un pezzo della metropoli che conta 5 milioni di abitanti. "Non si tratta di ricostruire uno stadio – ha detto agli amministratori varesini il segretario della Camera di Commercio italo – australiana John Caniglia – ma di creare un quartiere polifunzionale per la città con un respiro internazionale. Un'area non solo di sport, ma anche di intrattenimento che porti eventi, turismo e posti di lavoro".
Va ricordato che la collaborazione tra le istituzioni australiane e il nostro territorio ha un ottimo precedente, ossia lo European Training Center che dal 2011 ha sede a Gavirate. Di fatto la base europea delle nazionali (dal canottaggio al ciclismo) inserita felicemente in un territorio ricco di servizi, di infrastrutture, prossimo alla Svizzera e tutto sommato privilegiato da condizioni atmosferiche favorevoli. Se saranno rose....

Politica

POST RIVOLUZIONARI
Cinquestelle: cambiamento e realismo
di Giuseppe Adamoli

Dopo aver scritto molto del centrosinistra e del Pd ecco qualche appunto sul M5S con il rispetto che si deve alla forza maggioritaria del Parlamento.
1) Sbagliato qualificarlo ancora oggi come Movimento antipolitico. Per la verità io non l'ho mai fatto. Semmai si poteva definirlo anti sistema ma è un altro concetto. Voler cambiare molte regole istituzionali è totalmente legittimo.
2) "Non sono di sinistra, non sono di destra" è una baggianata se non è riferita solo e soltanto a dei singoli problemi e progetti. Altro cosa è criticare i partiti di destra e di sinistra ma poi i nodi vengono al pettine e le alleanze si devono fare.
3) Un conto (positivo) è non avere un'ideologia con i paraocchi ma un altro conto (negativo) è non dotarsi di una cultura politica di fondo e unificante che tenga insieme idee, proposte e popolo. I Cinquestelle danno troppo spesso questa impressione.
4) La piattaforma Rousseau in sé non è una cattiva idea e penso che il centrosinistra dovrebbe adottare qualcosa del genere ma bisogna garantirne il pieno controllo democratico e non può mai finire col sostituire le organizzazioni intermedie sociali e locali. Altrimenti diventa un boomerang.
5) La classe dirigente si forma e si prepara anche sul territorio. A Varese non erano nemmeno riusciti a presentare una lista per le amministrative della città. Continuando così la discesa si farà inarrestabile.
6) Il serio garantismo giudiziario non è una concessione agli imputati ma un portato della civiltà occidentale. Sono finiti male tutti quelli che hanno usato il concetto contrario come un'arma politica
7) Neanche dei novelli De Gasperi e Adenauer potrebbero coprire contemporaneamente tutte le cariche che nel corso di un anno ha ricoperto Di Maio.
8) Il rapporto di Di Maio con Conte era stato di amicizia, poi diffidente ed oggi conflittuale. Se il "capo politico" non si libera del tarlo dell'invidia con il premier finirà nel precipizio.
9) Il governo potrebbe anche durare tre anni se non fa soltanto una politica anti Salvini e se non tira avanti solo per eleggere il successore di Mattarella. Ma se le cose vanno bene come si possono escludere delle intese amministrative dello stesso tipo che sono meno impegnative?
10) Su quest'ultimo punto non è tempo di teorizzare alleanze permanenti ma di lavorare con serietà e senso cooperativo monitorando i risultati. Questo vale ovviamente per tutto il centrosinistra e in particolare per il Pd.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia
QUEI DUE
di Roberto Gervasini

Cara Varese
PRONTO SOCCORSO ALL'UNIVERSITÀ
di Pierfausto Vedani

Apologie paradossali
AMBIGUITÀ
di Costante Portatadino

Attualità
NUOVA STAGIONE
di Edoardo Zin

Urbi et Orbi
VOCAZIONE
di Paolo Cremonesi

Opinioni
ROMANZO RENZIANO
di Fabrizio Maroni

Cultura
REGNO DI CAPOLAVORI
di Luisa Negri

Cinema
LA LIBERTÀ SPAVENTA
di Elena Rondini

Parole
MARKETING
di Margherita Giromini

Quella volta che
BINDA E UNO SHAMPOO
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Il punto blu
LIBRO DI CHIFFON
di Dino Azzalin

Attualità
CHRISTUS VIVIT
di Livio Ghiringhelli

Ambiente
IL LAVATOIO DI BOBBIATE
di Arturo Bortoluzzi

Gente comune
PARLAVA POCO
di Dedo Rossi

Cultura
TERRE PREZIOSE
di Elisabetta Bruni

Zic&Zac
SULLE NOSTRE ONDE
di Marco Zacchera

La lente d'Ippocrate
NON FACCIAMOCI INFLUENZARE
di Marco Vitali

Cultura
IL CANTO DI UN UOMO
di Gioia Gentile

Sport
TRE VALLI E SEGUITO
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese